

Estratto da

“La vita... è ricordarsi di un risveglio”

Lecture penniane

Atti del Convegno
Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 30 maggio 2007

A cura di John Butcher e Magda Vigilante

Roma

Fermenti Editrice
www.fermenti-editrice.it

Fondazione Marino Piazzola
www.fondazionemarinopiazzola.it

ISBN 978-88-89934-32-6

Ottobre 2007

Luigi M. Reale

«Il treno tarderà di almeno un'ora»

*Il treno tarderà di almeno un'ora.
L'acqua del mare si fa più turchina.
Sul muro calcinato il campanello
casalingo non suona. La panchina
di ferro scotta al sole. Le cicale
sono le sole padrone dell'ora.*

1. Il componimento si legge a chiusura della seconda serie di inediti (o piuttosto, dichiarati tali) del periodo 1938-55, raccolti nell'edizione garzantiana di *Poesie*¹ del 1957.

Antonio Maria Girardi rilevava che il testo si trova pubblicato in rivista nel 1954, unito in coda a *Era il battello carico di luce* (poi scisso² e recuperato da ultimo nel 1977 in *Stranezze* con il titolo *L'amico*), con cui, a suo avviso, sarebbe pienamente solidale anche per il concatenamento delle rime.³ A quella data, il brano risultava costituito da una strofe pentastica; la lezione preferita in volume appare quindi adeguata per l'inserzione di un verso (v. 2: «L'acqua del mare si fa più turchina.») che, mentre funziona in maniera sensibile da vettore argomentativo o motore referenziale – richiamando quel *mare* che stabilizza la sequenza tematica su cui dunque ci soffermiamo –, aggancia la rima di *panchina*, strutturando una esemplare sestina novecentesca.⁴

2. L'inquadratura è idillica, nel senso etimologico del termine (dalla radice greca *id-* < *vid-*), inteso come 'visione', o meglio 'contemplazione'. Una simile emergenza psicologica tipica di Penna è stata avvistata e formalizzata da Piero

1 La nostra edizione di riferimento è adesso S. Penna, *Poesie*, Garzanti, Milano, 1989, p. 168.

2 Non è certo l'unico caso; si richiama quello analogo di *Io sono in un locale greve e nero...*, in origine esteso a misura d'ottava: la prima quartina fu scelta per *Stranezze* (Garzanti, Milano, 1976, p. 44); la seconda (contenente l'incunabolo di *La vita...*) fu rimossa e verrà riproposta postuma da E. Pecora in *Confuso sogno* (Garzanti, Milano, 1980, p. 48; se ne legga l'autografo, datato 28 giugno 1928, in *S. Penna: appunti di vita*, a c. di E. Pecora, Electa Editori Umbri, Perugia, 1990, p. 48).

3 A.M. Girardi, *Il gioco delle varianti nella poesia di S. Penna*, in *L'epifania del desiderio*, atti del convegno nazionale di studi su S. Penna (Perugia, 24-26 settembre 1990), a c. di R. Abbondanza e M. Terzetti, pref. di C. Garboli, Edizioni della Provincia, Perugia, 1992, pp. 113-14. La rivista è "Paragone Letteratura", num. 60 del 1954. *L'amico* si legge ora in *Poesie*, cit., p. 394.

4 Limitandoci a *Poesie*, cit., sono configurati come sestine di perfetti endecasillabi i seguenti componimenti: *Autunno* (p. 5); «Sole senz'ombra...» (10); «Nel fresco orinatoio...» (63); «Ribrillava una strada...» (97); «Non era la città...» (108); «Languiva la stagione...» (118); «Non moriva la luce...» (145); «Il sole di settembre...» (232); «Traversare un paese...» (240); «Sulle rive di fronte...» (298); *Alla luna* (311); *Notturmo* (326); «Talvolta camminando...» (377). Da distinguere, ritengo, il caso di «Nel sonno incerto...» (7) e «Se desolato...» (233), dove la sestina appare graficamente spezzata in una quartina e un distico; per cui, ad es., cfr. U. Saba, *Notte d'estate* (da *Ultime cose*, in *Tutte le poesie*, a c. di A. Stara, Mondadori, Milano, 1988, p. 479).

Bigongiari, che ne rimarca «la momentaneità assoluta», nella quale si può riscontrare appunto «la presenza dell'azione come contemplazione».⁵

A proposito di un eventuale residuo o precipitato oggettivo dell'azione, Penna stesso ricorda, nel celebre monologo filmato di Mario Schifano,⁶ che «questa è nata nella stazioncina dell'Acqua Cetosa, dove io andavo sempre d'estate»; quella medesima stazione in cui Pasolini aveva conosciuto Raffaele Cedrino, giovane ultimo amante e convivente di Sandro (luogo dunque *maudit* di altri incontri pederastici dell'anziano poeta, che ha il marchio di un'ossessione ricorsiva e psichedelica).⁷ D'altronde il tema della *stazione* è fondativo nell'elaborazione della poetica di Penna: ne è il prototipo *La stazionetta* (datato 20 ottobre 1924).⁸

Perciò, tornando al nostro testo, siamo alla periferia di Roma (nella zona reperibile con la dizione non aferetica di *Acqua Acetosa*): l'evocazione del mare nell'inserito successivo è del tutto simbolica («una bugia», confessa l'autore nel medesimo filmato), secondo quello che proprio definirei uno standard di Penna, consistente in un'ardua forma di transfert psicanalitico, transfert che, nella memoria dell'autore, ha completamente rimosso il tessuto originario del *battello carico di luce* (ma fu davvero tale?), staccandovi quella scheggia così ormai isolata, autonoma nella sua istantanea, folgorante acutezza.

3. Istantanea, dico volutamente, perché – come ha saputo osservare Cesare Garboli – nella poesia (e quindi nella psicologia) di Penna, «il tempo si cancella nell'istante, ma l'istante è risucchiato dal tempo», con l'effetto di «un fotogramma ipnotico».⁹

Il nitore cromatico – anzi la *nettezza* del taglio di luce – del 'quadro' mi fanno tornare alla mente il Saba di *Intorno ad una casa in costruzione* (vv. 1-2): «I comignoli rosa e il cielo azzurro / son pur belli a riguardarsi»; oppure ancora meglio, anche per la concordanza cielo-mare, *Il pomeriggio* (vv. 6-12): «Il cielo è azzurro come il primo cielo / che Dio inarcava sulla terra nuova, / e il mare, appena benedetto, è un liscio / specchio all'azzurro di tutto quel cielo. / Poche foglie sugli alberi hanno il verde / dei vivaci acquarelli dei fanciulli...».¹⁰

Un'istantanea che fissa una sequenza tematica persistente nell'opera dell'autore: il treno e la stazione, il mare, il tempo alienato e sospeso, il sole rovente, la solitudine assordante; tutto calato in un paesaggio che, proprio mentre è quanto di più fisico, concreto e materiale possa darsi, in tanto si rende astratto, immobile, stupefatto.

5 P. Bigongiari, *Il "cerchio dei frammenti" di S. Penna*, in *L'epifania del desiderio*, cit., p. 125.

6 *Umano non umano*, lungometraggio: regia, soggetto e sceneggiatura di Mario Schifano (Mount Street Film, Roma, 1969). Il brano che ci interessa è riprodotto nel video di G. Sica, *S. Penna: croce e delizia*, RAI Educational-Einaudi, Roma-Torino, 2001. Non è dunque irrilevante notare che Penna, nel medesimo filmato, dopo ogni lettura di una propria poesia, si sofferma a precisare che *descrive* qualcosa, perché è appunto la 'descrizione' (proiezione mentale di un dato vissuto) la modalità e la matrice stessa, la scaturigine, della sua scrittura.

7 Cfr. E. Pecora, *S. Penna: una cheta follia*, Frassinelli, Milano, 1984, pp. 192 e 208.

8 Si legge postuma in *Confuso sogno*, cit., pp. 110-111.

9 C. Garboli, *Penna, Montale e il desiderio*, Mondadori, Milano, 1996, p. 7.

10 U. Saba, *Tutte le poesie*, cit., pp. 102 e 107 (la raccolta originaria è *Trieste e una donna*).

4. Il treno è «immagine tòpica in Penna», rileva sempre Garboli¹¹; e sarà agevole verificarne l'occorrenza lungo l'intero volume delle poesie, dall'inizio emblematico del «risveglio triste in un treno all'alba» (dove, per inciso, mi viene da precisare che *triste* dovrà intendersi *tristo* nell'accezione di *amaro*, in antitesi a *dolce* della quartina parallela) ai «lunghi gridi di treni nella notte accesi» di *Cronache di primavera*.¹²

Il *topos* è quello del 'viaggio', che si compie prevalentemente in treno, ma pure in un generico *convoglio* – che vale *tram* o *autobus* –, in *macchina* o in *bicicletta*. Si tratta ovviamente di una classica allegoria della vita come perenne transito. La soluzione del treno impone non rare attese in *sale d'aspetto*, di cui, in un anestetizzante monostico endecasillabo, si sentenzia: «Il bene e il male delle sale d'aspetto».¹³ Perché è lì, nelle stazioni assolate, che sembra consumarsi la vita, nella sua estrema polarità (*il bene e il male*), nella distanza infinita e indefinibile tra il peccato e la sua negazione: «Come beve alla fonte il bel fanciullo / così abbiamo peccato e non peccato».¹⁴

Il treno ha portato spesso Penna, fin dall'adolescenza, verso il mare (sulla costa marchigiana, a Porto San Giorgio): «Passa veloce il treno / e va lontano. / Il mare è come prima».¹⁵ Un mare piatto, *tutto azzurro* e *tutto calmo*, che, sotto un *sole senz'ombra*, si fa più turchino; e *turchino*, detto del mare, è epiteto formulare anche in Saba, *Molti sono i colori...*, v. 3: «come il mare è turchino».¹⁶

5. Secondo il procedimento oppositivo canonico in Penna,¹⁷ alla partenza, ossia al movimento, è speculare la stazione, quindi l'immobilità, che tutto proietta in una dimensione sospesa fuori dal tempo: «A un sole scolorito / arde la mia partenza. / [...] / Nel mito scolorito / immota è la città».¹⁸

La partenza è rinviata per un ritardo del treno, almeno un'ora di attesa si prospetta; intanto, nella forzata pausa, mentre il sole meridiano¹⁹ arroventa la panchina di ferro, il luogo appare deserto e dominato dall'estenuato frinire assordante delle cicale.

L'atmosfera di attesa è analoga a quella evocata in *Fantasia per un inizio di primavera* (vv. 5-12): «Solcano verdi prati / leggeri treni neri / e scordano, beati, / le stazioni di ieri. // Ove - ferme le ore / su attoniti quadranti - / ritorna un vago amore / alle cose vaganti»; che si ripete in *Falsa primavera* (v. 2): «sul prato l'ora è ferma».²⁰ Non a caso si espone sempre al presente, in una modalità che non è 'storica' ma 'aoristica', perché colloca l'azione al di fuori di un definito e definibile orizzonte temporale.

11 C. Garboli, *Penna, Montale...*, cit., p. 2.

12 S. Penna, *Poesie*, cit., p. 417.

13 S. Penna, *Poesie*, cit., p. 367; vedi anche C. Garboli, *Penna Papers*, Garzanti, Milano, 1996, p. 71: «I sospiri dei treni, il bene e il male / che riecheggia stanco nella notte».

14 S. Penna, *Poesie*, cit., p. 135.

15 S. Penna, *Poesie*, cit., p. 11.

16 U. Saba, *Tutte le poesie*, cit., p. 554.

17 Cfr. A. Iacopetta, *Sandro Penna "il fanciullo con lo specchio"*, Bonacci, Roma, 1983, pp. 127-28.

18 S. Penna, *Poesie*, cit., p. 380.

19 Ci risovviene ancora C. Garboli, *Penna, Montale...*, cit., p. 15: «tutto il sistema penniano ruota intorno a una solarità che fa pensare a uno stupore da primitivo (*sole* è la parola-tema di Penna)».

20 S. Penna, *Poesie*, cit., pp. 28 e 21.

Notiamo infine appena che nel terzo verso il *muro calcinato* chiaramente rinvia allo *scalcinato muro* di montaliana memoria (*Non chiederci la parola...*, v. 8), anche nelle *Occasioni* associato alla *canicola*, di cui qui persiste l'effetto sonoro mediante l'anafora allitterante di *CAlcinato* (quasi anagramma, differenziandosi per l'inserito della lettera *t*, che riprende l'allitterazione dentale nel primo emistichio: *il treno tarderà*) - *CAmpanello* - *CAsalingo* - *ciCAle*.

6. In conclusione, la cifra originale di Penna consiste (non posso che citare ancora una volta Garboli) nel «mettere in essere un'allegoria della condizione esistenziale senza mai usare un simbolo. Tutto (...) è fisico, tutto parla di sensazioni, e tutto in questa fisicità e in questa rete di sensazioni parla d'altro».²¹

Un'allegoria, dunque, nella quale la vita si impone con la sua concretezza come un filtro catartico. E mi sembra che la poetica, anche di questa struggente sestina, si trovi dichiarata nell'annotazione di Sandro che leggiamo trascritta da Pecora: «Ora comprendo l'arte come colma *visione* della vita, visione posteriore alla passione: come *quella infinita calma che dà l'intelligenza quando domina i sensi...*».²²

La riproduzione e diffusione del presente file è consentita
in forma integrale e senza alterazioni
nel rispetto della licenza Creative Commons di tipo
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

Si raccomanda di citare questo articolo
nella seguente forma:
Luigi M. Reale, *Il treno tarderà di almeno un'ora*, in "La
vita... è ricordarsi di un risveglio". *Lecture penniane. Atti
del Convegno di Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 30
maggio 2007*, a cura di John Butcher e Magda Vigilante,
Roma, Fermenti Editrice-Fondazione Marino Piazzolla,
2007, pp. 78-81.

²¹ C. Garboli, *Penna, Montale...*, cit., p. 4.

²² E. Pecora, *S. Penna: una cheta follia*, cit., pp. 79-80 (l'appunto è databile al 1929). Mio il corsivo.